

LIVE & ALIVE

→ **L'omaggio** tre giorni dedicati al compositore al Roundhouse di Londra

→ **Il «menù»** dalle pianiste-dattilografe al duetto col figlio Dweezil

Rassegne

Torna il MedFilmFest il cinema del Mediterraneo

Torna a Roma dall'11 al 21 novembre il Medfilm Festival 2010 - Cinema del Mediterraneo. La kermesse, arrivata alla sua XVI edizione, si svolgerà all'auditorium Conciliazione e alla Casa del Cinema. In cartellone oltre 100 film tra cui «Korkoro» di Tony Gatlif, «El Gran Vazquez» di Oscar Aibar. Ad aprire il festival sarà il film «Bal» di Kaplanoglu; prima della proiezione sarà consegnato il premio Koin 2010 allo scrittore Amara Lakhous. Tra le novità di quest'edizione una nuova sezione dedicata al «Cinema del presente-nuova Europa» che esplorerà il tema della frontiera e una giornata dedicata alle letterature mediterranee. «Abbiamo la fortuna di lavorare in un luogo magico - ha detto il presidente del MedFilm Festival Ginella Vocca - dove non esiste un altro distante, il nostro Mediterraneo è un mare di incontro».

raccontato attraverso gli occhi di tre giovani rivoluzionari del Sud di fronte al tradimento degli ideali repubblicani. «Questo per me è un film sul presente, non sul passato - spiega Martone - ho raccontato alcuni episodi sconosciuti del nostro Risorgimento, per dimostrare che l'Italia era separata ieri come è oggi: da una parte c'è un'Italia democratica e dall'altra una autoritaria, che parte da Crispi, passa per Mussolini e arriva fino a oggi. L'Italia è stata fatta, ma ancora non si è arrivati a una maturazione democratica».

MAZZINI DOCET

Secondo Martone, però, c'è bisogno anche oggi di credere negli ideali di Mazzini perché «rappresenta ancora quella parte dell'Italia sana, dura e pura, che tuttora rimane minoritaria. Le parole del suo giuramento di fedeltà alla Giovine Italia, lette anche ieri da Saviano in tv, hanno ancora oggi una grande forza, rappresentano una forma di resistenza al mondo che ci circonda». L'ultima battuta è per chi chiede al regista se ormai l'Italia è senza speranza. «Io sono ottimista - risponde - Il titolo del film secondo me è molto bello: bisogna credere ancora e passare il testimone alle nuove generazioni. Oggi siamo in una palude, ma come hanno fatto tanti ragazzi durante il Risorgimento, bisogna combattere, perché la guerra non è ancora finita». ♦

Sogni pantagruelici di note nella «cucina» di Frank Zappa

Viaggio alla scoperta delle «ricette» musicali del grande chef Zappa nello studio di registrazione di casa sua. Un laboratorio che ha sfornato strepitosi «muffin» sonori. Un weekend insieme ai familiari dell'indimenticabile rocker.

EMANUELE COCO

LONDRA

Qualcosa come *La cucina degli strumenti per la ricerca sui dolci soffici*, in inglese *The Utility Muffin Research Kitchen*, ovvero lo studio di registrazione che Frank Zappa installò nella sua casa. È il laboratorio che ha sfornato mirabolanti ricette musicali e in cui (virtualmente) siamo stati invitati a Londra per la tre giorni dedicata al compositore. Per l'occasione presente anche la Zappa family. Noi, pubblico non tanto nostalgico quanto curioso, ci siamo abbandonati a un sogno pantagruelico tra note d'orchestra, viole, mandolini, chitarre, tastiere, gong e corni giganti. Poi, al risveglio, mentre la settimana riprende il suo corso, noi nostalgici (ora sì) di quei sapori da eterna pasticceria, tentiamo di ricordare il lungo weekend in compagnia di «Zappa». Vorremmo rispondere a una domanda: qual era l'ingrediente segreto? A chi analogamente qualche anno fa domandò a Zappa «come sei riuscito a produrre così tanta musica di valore?», lui rispose: «perché sono brutto». «Brutto?». «Sì, date a un giovane un naso del genere e dei capelli così strani, e lui potrà fare di tutto».

MUFFIN MUSICALI

Accesa da tanta animosità esistenziale, la cucina dei muffin musicali, sarà un laboratorio dai risvolti per noi magici quanto allegorici. Di quelli magici abbiamo udito in questi giorni. Ali Askin, assistente di registrazione, ha detto: «Frank aveva alcuni pezzi su cui lavorava continuamente, passando da un arrangiamento all'altro». E arrangiare significava rompere le barriere sociali tra suoni: l'arpa con



Dweezil Zappa in concerto al Roundhouse. Sullo schermo l'immagine di papà Frank

la chitarra elettrica, lo xilofono con strumenti anche più inconsueti. Ne abbiamo avuto misura durante l'esecuzione di *The Adventures of Gregory Peccary*: al sesto minuto, le pianiste della London Sinfonietta Orchestra si trasformano in dattilografe e - sostituiti i pianoforti con macchine da scrivere - battono a suon di lettere la ritmica della partitura. Il resto è una cascata di suoni e contrasti che rapisce dal primo istante fino al grande, esplosivo finale. Lo aveva spiegato lo stesso Zappa: «i suoni sono lì per essere ascoltati, e il comporre consiste nell'organizzarli. Personalmente trovo molto stimolante mettere insieme suoni insoliti con figure musicali più comuni». Una commistione tutt'altro che facile se il figlio Dweezil ha dovuto passare due anni a studiare le trascrizioni per chitarra del repertorio paterno. Alla fine però, quando sul maxi-schermo del concerto di sabato appare un Frank anni '70 che suona in contrappunto col figlio, il risultato commuove e riempie

la sala.

In tanto tumulto di sentimenti che dire allora della natura allegorica della cucina zappiana? Giusto un aneddoto. Un giudice chiese a Zappa: «non trova volgare parlare di un cowboy che vuole giocare a cavalluccio con la cameriera del bar?». E lui: «no, nella canzone sto giusto raccontando di quella gente un po' sessista e anche razzista che frequenta certi bar. Loro parlano così. Se avessi voluto raccontare di pirati, gli avrei fatto dire ciuma, ammainate le vele». Era la risposta (vera) di una persona intelligente e ironica. (Ecco l'ingrediente segreto!) Ma era anche la risposta di un ragazzo che aveva potuto affidare i prodotti della propria cucina a un paese in grado di offrire opportunità (anche a quelli un po' strani come lui). Chissà, se avesse dovuto ambientare una canzone nell'Italia di oggi, tra festini orgiastici e crolli di memorie, cosa avrebbe fatto dire a certi personaggi. ♦